Domenica 12 dicembre 2021 www.settegiorni.net Anno XV n. 42 **euro 0,80**

Difesaplus® Uno di famiglia www.difesaplus.it

dagli Erei al Golfo

Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATO NEL 2007

Difesaplus® Uno di famiglia www.difesaplus.it

Il viaggio di Papa Francesco a Cipro e in Grecia

Fraternità antidoto a muri e fili spinati

di M. Michela Nicolais

Due Paesi, un unico messaggio: sostituire la logica dei muri e dei figli spinati con quella della fraternità e del dialogo. Da Cipro, "dove Europa e Oriente si incontrano", e dalla Grecia, culla della cultura classica e della civiltà occidentale, Papa Francesco ha inviato un messaggio preciso all'Europa e al mondo. "Fermiamo questo naufragio di civiltà", l'appello dall'isola di Lesbo, dove è tornato cinque anni dopo per scuotere le coscienze a partire dalla capacità di guardare negli occhi i bambini. Sotto accusa, ancora una volta, è "il cinico disinteresse che con guanti di velluto" che ignora le condizioni disumane in cui vivono i rifugiati come quelli del "Reception and Identification Centre" di Mytilene, abbracciati da Francesco uno ad uno, con i loro volti e le loro storie.

Continua a pagina 7

◆ PROVINCIA DI ENNA

In vista rincari delle bollette dell'acqua. La denuncia del Comitato civico di Aidone

Giacomo Lisacchi
a pagina 2

◆ VILLAROSA

Per i 100 anni della parrocchia Immacolata Concezione un anno di iniziative alla ricerca delle proprie radici per riscoprirsi comunità

don Salvatore Chiolo
a pagina 5

Rubriche

Spigolature Storiche

Il vescovo mons. Antonino Catarella

di don Alessio Aira
a pag. 4

Senza Adulti

La pastorale della scuola dopo la pandemia

di don Giuseppe Fausciana
a pag. 8

Editoriale

Vaccini e libertà

di Giacomo Lisacchi

È una specie di bollettino di guerra quello che giornalmente lanciano Tv, giornali e social riguardo i contagi, i ricoveri in terapia intensiva e purtroppo anche i morti contagiati da Covid. Nei talk show si sprecano gli accorati appelli a vaccinarsi. E nonostante ciò molti, seppur una minoranza, hanno difficoltà ad accettare l'imposizione della vaccinazione. Nessuno mette in dubbio che gran parte di no-vax non siano persone coerenti, ed è probabile che questa loro avversione non arrivi neanche da cattive influenze socialnetwork o dall'adesione a teorie complottistiche di chissà quale natura. È verosimile invece che al centro vi sia il tema della libertà di scelta. Un tema centrale ma che nel caos delle liti politiche e delle chiacchiere da bar purtroppo è passato in secondo piano. Allora la domanda sorge spontanea: fin dove può spingersi il governo per imporre, più che consigliare, una così importante limitazione alla personale libertà di scelta, visto che di leggi che tolgono la libertà, emanate nel nostro passato, ancora proviamo vergogna? "Vietato l'ingresso a cani ed ebrei" si scrisse allora, "Vietato l'ingresso senza green pass" scriveremmo oggi: non si può certo dire che siamo allo stesso livello, ma quanto siamo distanti?

I dubbi, poi, sono alimentati anche da ragionamenti puramente scientifici. Quando infatti si sentì in Tv il responsabile di una delle aziende che aveva iniziato la fase di sperimentazione di uno dei vaccini, costui fu molto chiaro: "per fare un vaccino "sicuro" ci voglio anche fino a 6 anni; un primo vaccino ora è già pronto (eravamo allora a marzo del 2020), somministrarlo è sempre una questione di rapporto tra rischi e benefici; la valutazione, oltre che medico-scientifica, diventa quindi anche economica, sociale, politica. Pertanto i tempi saranno accorciati in proporzione a quanto saremo disperati".

E quanto siamo disperati oggi? Eccolo il nodo centrale: che poi è lo stesso per cui una nazione manda a morire i propri giovani in guerra. Dov'è quella linea oltre la quale è giusto limitare la libertà personale o chiedere addirittura di rischiare la vita per salvaguardare il bene comune? Eppure quella linea si è vista nell'inverno 2020, quando tanti anziani sono morti di covid. "Con patologie pregresse", specificavano nel bollettino dei morti. Ebbene, allora bisogna ricordare ai tanti no-vax, che molti anziani sono morti perché non intubati, perché in quei giorni, quando i numeri erano drammatici e gli ospedali scoppiavano, di posti in terapia intensiva non ce n'erano per tutti. Così i medici hanno dovuto scegliere a chi dare una speranza e chi invece non poteva avere nemmeno quella.

Quando si vive tutto questo, quella linea che delimita la libertà di scelta la si vede bene e si ha chiaro cosa si deve fare. I dubbi su questo vaccino fatto in fretta restano tutti, ma vaccinandosi, più che sentirsi più sicuro, si sente di aver fatto la propria parte per il bene comune, perché non si arrivi di nuovo a una situazione in cui un medico sia costretto a decidere chi vive e chi muore. Di una cosa si può essere certi: una nuova ondata pandemica ci riporterà in uno scenario che sciaguratamente ben conosciamo: ospedali trasformati in gironi danteschi, cure sospese per le altre malattie (anche questo porta disperazione e morte), attività bloccate, tutti segregati in casa, niente eventi né vacanze … Una realtà angosciante che purtroppo abbiamo già ben conosciuto.

Chiediamoci quindi: oggi siamo abbastanza disperati dal voler praticamente imporre 'per legge' il vaccino? Naturalmente ognuno ha la propria opinione, ed è anche giusto lasciare a ciascuno la libertà di rispondere a questa domanda come crede, in coscienza. La libertà di scelta è assolutamente un tema fondamentale. Ma non è l'unico, perché per essere completamente onesti ci si deve chiedere anche se sia giusto. È giusto decidere di non vaccinarsi, lasciando che siano gli altri a rischiare per difendere quel bene comune che è di tutti? Perché i dubbi dei no-vax sono gli stessi che angosciano tutti, ma, nella discussione "sì-vax o no-vax", entrambi devono tener presente che il tema della libertà è importante almeno quanto quello della giustizia.

Insomma, caro no-vax, tutti abbiamo tanti dubbi e nessuno ha un cilindro magico da cui estrarre la soluzione. Come cantava Lucio Dalla, l'unica cosa di cui possiamo essere certi è che "l'anno che sta arrivando, tra un anno passerà". Ed è l'unico pensiero che ci deve dare un po' di serenità.

CATTOLICA SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

Stefano Montalto
CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI
tel. 0935.85983 - *cell.* 335.5921257
email piazzaarmerina@cattolica.it

DAL 1896

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. n. 46) art. 1 comma 1 CNS/CBPA-SUD2 Caltanissetta. Iscrizione al ROC n. 15475 - In caso di mancato recapito inviare al C.P.O. di Caltanissetta per la restituzione al mittente previo pagamento resi - Questo numero è stato consegnato al CPO di Poste Italiane Caltanissetta il 10 dicembre 2021 alle ore 12

PROVINCIA DI ENNA Possibili rincari del 7% e del 16%. La denuncia del comitato di Aidone

In arrivo una stangata sull'acqua

di Giacomo Lisacchi

Dopo la recente stangata sulle bollette di luce e gas, nonostante le misure messe in campo dal Governo per mitigare solo in parte i rincari, è probabile che per le famiglie della provincia di Enna ne arrivi un'altra. Pare infatti che a partire dal 2022 potrebbero scattare, rispetto alla tariffa di riferimento dell'anno 2019, aumenti sulle fatture dell'acqua del 7,3% e del 16,4% per l'anno 2023. È quanto si legge in un documento del Comitato cittadino di Aidone, a firma del presidente Angelo Drago e del vice Eugenio Trovato, inviato al sindaco, al presidente del Consiglio comunale, ai consiglieri e al presidente dell'Ati, per chiedere una convocazione urgente, così come previsto nello statuto comunale, di un "consiglio comunale in adunanza aperta con diritto d'intervento". La richiesta di convocazione da parte del Comitato scaturisce da "quanto dibattuto in seno al Consiglio comunale del 17 marzo 2021 e all'atto di indirizzo che lo stesso consiglio ha emanato, impegnando il sindaco a rendere noto sistematicamente al Consiglio l'evolversi della problematica acqua (Riduzione tariffe e miglioramento qualità dell'acqua)"; e dal fatto "che, dopo circa nove mesi dal Consiglio comunale, la tariffa è stata ridotta ad oggi di un insignificante uno per cento"; nonostante "l'impegno preso dal presidente Ati, Antonio Cammarata, sindaco di Piazza Armerina, in seno all'assemblea Ati dell'8 giugno 2021, di una riduzione della tariffa acqua del 10 per cento".

Tra le tante altre cose il Comitato sottolinea anche che "a partire dal 1° gennaio 2022 entrerà in vigore la delibera Arera 665/17 che impone la fatturazione per componente famigliare e vista l'attuale articolazione tariffaria fortemente sperequativa e squilibrata, produrrà come effetto aumenti fino al 30% circa nelle fasce di utenze di uno/due componenti"; che "gli aumenti scaturiti dall'articolazione tariffaria elaborata a partire dal 1° gennaio 2018 rispetto all'articolazione tariffaria in vigore fino al 31 dicembre 2017, non sono dovuti". Infine, il Comitato mette in rilievo come "la qualità dell'acqua erogata nella rete del Comune di Aidone continua ad essere pessima" e come ancora "non si dispone ad oggi di una relazione tecnica analitica della dislocazione delle perdite sulla rete, che da sole incidono il 30% circa sul costo delle bollette a carico dei cittadini".

A questo proposito, il Comitato, prendendo in riferimento l'anno 2017 mette in risalto che ad Aidone i volumi di processo dell'acqua erano di 536.154 mc, mentre i volumi di utenza si attestavano a 195.414 mc con una perdita d'acqua di 340.740 mc pari al 63,6%; per Piazza Armerina invece i volumi di processo sono stati di 1.950.924 mc, i volumi di utenza di 901.688 e le perdite 1.049.236 pari al 53,8%. "Visto che si prospettano aumenti dell'acqua, l'iniziativa partita dal Comitato cittadino di Aidone - dichiara il presidente provinciale dei Comitati ennesi, Carlo Garofalo - stiamo valutando di estenderla, inviando in questi giorni la stessa lettera a tutti i sindaci, presidenti del consiglio e consiglieri, ai Comuni della provincia di Enna".

+ famiglia

di Ivan Scinardo

Il desiderio di diventare adulti

Nei giorni scorsi ho letto un intervento dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini che mi ha molto colpito, parlando dei giovani ha detto che bisognerebbe offrire loro "buone ragioni per desiderare di diventare adulti. Non possiamo chiuderci in noi stessi, costruendo mura per la nostra sicurezza, perché siamo convinti che la sicurezza di un popolo, di una città, di una famiglia, di una persona non dipenda dal suo isolamento, ma dalle relazioni di buon vicinato e dalle alleanze da stabilire e da onorare". Il presule ha parlato di gentilezza e fiducia, dicendo che "è possibile uscire da questi tempi travagliati a causa della pandemia e di tutti gli altri drammi". Ce lo ricorda spesso anche Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti" parlando della "rivoluzione della gentilezza" dove invita tutti a recuperarla con molta determinazione.
Parlando della società odierna Delpini ha usato parole forti: "c'è chi si approfitta dei deboli, che fa soldi sulla rovina degli altri, distruggendo famiglie e aziende con l'usura, che induce alla resa prima della lotta e alla rassegnazione invece che alla reazione onesta". Il discorso del vescovo di Milano è facilmente estensibile a tutto il paese soprattutto quando tocca il tema dell'istruzione: "Il pericolo di una catastrofe educativa, come si esprime papa Francesco, in questo tempo tribolato mi fa pensare, ha affermato ancora Delpini; nelle scuole è necessario che le famiglie e le istituzioni siano alleate per contrastare le forze che insidiano e rovinano i giovani con le sostanze che creano dipendenza, con la pornografia, con la tolleranza per forme di bullismo, di abusi, di trasgressione del convivere. È quindi essenziale, ha concluso il presule, quella gentilezza della conversazione che trasmette la persuasione che la vita è una vocazione, non un enigma incomprensibile, che il futuro è promessa e responsabilità, non una minaccia, che ciascuno, così com'è, è adatto alla vita, è all'altezza delle sfide, è degno di essere amato e capace di amare. Bisogna offrire ai giovani buone ragioni per diventare adulti".

info@scinardo.it

Quei libri che riprendono vita

Gli alunni della quarta B del liceo classico "Colajanni" di Enna , guidati da Marcella Gianfranceschi, bibliotecaria della Soprintendenza e responsabile del Polo bibliotecario della provincia di Enna, con il coordinamento della loro insegnate Tiziana Buono, sono impegnati a "riportare alla luce" l'antica biblioteca della parrocchia San Giovanni Battista.

Si tratta di un vasto patrimonio storico e culturale che i ragazzi stanno ripristinando e catalogando: libri di filosofia, psicologia, letteratura, matematica, libri sulla storia di Enna. Quest'attività inserita nel progetto scuola – lavoro, è finalizzata "a riportare alla luce un'antica cultura e offrire una nuova opportunità – dicono Buono e Gianfranceschi – per far conoscere ciò che era andato dimenticato".

Un patrimonio che appartiene ai cittadini ennesi, un'identità che sta all'interno di questi libri che attraverso la lettura attendono di "riprendere vita".

Aidone, cittadinanza onoraria a Buttafuoco

Il Comune di Aidone, lo scorso 5 dicembre, durante una seduta straordinaria di Consiglio comunale, ha conferito la cittadinanza onoraria al giornalista e scrittore Pietrangelo Buttafuoco. «La nostra comunità è grata a Pietrangelo - dice il sindaco Nuccio Chiarenza - per aver ideato il Barbablù Fest, un prestigioso evento che la scorsa estate ha animato l'area archeologica di Morgantina e il nostro museo, portando il nome di Aidone alla ribalta nazionale grazie a una prestigiosa rassegna di appuntamenti culturali e artistici di altissimo livello».

L'idea di aggiungere Buttafuoco ai concittadini onorari di Aidone, era stata annunciata proprio in occasione della giornata conclusiva del Festival, lo scorso 4 settembre a Morgantina.

A conclusione della cerimonia, nei locali del Beteya Innovation Hub di via Erbitea 182 è stato presentato l'ultimo libro di Pietrangelo Buttafuoco, «Sono cose che passano», Editore La nave di Teseo.

L'Umberto I di Enna premiato per l'attenzione alla salute femminile

Il 2 dicembre scorso la Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, ha assegnato i Bollini Rosa per il biennio 2022-2023 agli ospedali che offrono servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali patologie che riguardano l'universo femminile ma anche quelle che riguardano trasversalmente uomini e donne in ottica di genere. L'Ospedale Umberto I di Enna riceve per la prima volta due bollini su tre per l'attenzione mostrata verso la salute delle donne.

"È un importante riconoscimento della qualità offerta all'utenza dal lavoro svolto dagli operatori sanitari", sottolinea Francesco Iudica, Direttore Generale dell'ASP di Enna. "L'attenzione ricevuta con l'assegnazione dei Bollini Rosa sicuramente costituisce un punto di partenza che proietta i nostri reparti e l'intero Dipartimento a consolidare e a incrementare i risultati raggiunti".

La cerimonia di premiazione, nella modalità on line, è stata seguita presso l'Umberto I di Enna dal Direttore Generale e da un folto gruppo di operatori sanitari coinvolti, a vario titolo, nella rete dell'offerta sanitaria premiata.

Tre i criteri di valutazione tenuti in considerazione, la presenza di specialità cliniche che trattano problematiche di salute tipicamente femminili e trasversali ai due generi che necessitano di percorsi differenziati, tipologia e appropriatezza dei percorsi diagnostico-terapeutici e servizi clinico-assistenziali in ottica multidisciplinare gender-oriented, l'offerta di servizi relativi all'accoglienza delle utenti alla degenza della donna a supporto dei percorsi diagnostico-terapeutici (volontari e assistenza sociale) e infine il livello di preparazione dell'ospedale per la gestione di vittime di violenza fisica e verbale.

Le schede con le informazioni sui servizi degli ospedali premiati saranno consultabili sul sito www.bollinirosa.it a partire dal 10 gennaio 2022.

Stato di calamità per Gela e Mazzarino

Arriva la dichiarazione di stato di crisi e di emergenza per Gela e Mazzarino. Lo ha deliberato la Giunta Musumeci inserendo le città della provincia nissena nell'elenco dei comuni che usufruiranno dei ristori a causa dei danni subiti dalle condizioni meteorologiche che si sono abbattute dall'8 al 17 novembre scorsi.

L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

di Rosario Colianni

I Broccoli

La pianta (Brassica oleracea) è tipica del mediterraneo e la sua coltivazione è diffusa soprattutto nel Centro-Sud, dove ne esistono diverse varietà come quella del broccolo calabrese o il broccolo romanesco o il nero di Napoli. In Sicilia è abbastanza diffusa ai piedi dell'Etna la coltivazione del cavolfiore viola così anche nel palermitano la varietà detta "sparacello palermitano". I broccoli, ortaggi appartenenti alla famiglia delle conifere, hanno delle proprietà molto interessanti dal punto nutrizionale. C'è da annotare che i broccoli sono ricchi di sali minerali (calcio, ferro, fosforo, potassio), vitamine del gruppo B e vitamina C, che conferisce quel potere anti-infettivo e anti-infiammatorio e inoltre, per il contenuto di fibre, sono indicati nei casi di stitichezza. Il broccolo ha un alto potere antiossidante con il quale oltre a neutralizzare i radicali liberi rafforza le difese immunitarie. Sono tante le sostanze contenute nei broccoli, che, in sinergia, danno questa formidabile azione antiossidante e di queste si cita ad esempio il sulforafano (uno dei composti vegetali più abbondanti nei broccoli), il flavonoide quercetina, i carotenoidi luteina e zeaxantina. Per tale effetto anti-ossidativo esplica un'azione protettiva specie contro l'insorgenza di diversi tumori specie intestinali. I broccoli combattono anche la ritenzione idrica aiutando l'organismo a disintossicarsi dai prodotti nocivi svolgendo un'azione diuretica e depurativa. I nostri nonni utilizzavano i broccoli anche nelle situazioni di esaurimento nervoso. Alcune molecole presenti nei broccoli possono rallentare il metabolismo dello iodio; tuttavia il problema può essere eliminato grazie alla cottura; essendo tali sostanze termolabili, evitare, pertanto, di mangiare i broccoli crudi. Per altre notizie si invita a leggere il mio libro La Dieta Mediterranea edito da Maurizio Vetri Editore (www.mauriziovetrieditore.com).

PATTO PER IL SUD Il definanziamento regionale e le colpe a scarica barile della politica gelese

Si attende la sentenza del ricorso grillino

Due anni di invettive, accuse e battaglie politiche contro il Presidente della Regione e alla fine il Consiglio di Giustizia Amministrativa ha dato ragione al Governo regionale sul taglio dei fondi del "Patto per il Sud" per Gela: è stato legittimo. Lo ha decretato il Cga.

Questa la storia, in sintesi: con un primo provvedimento del 2019 ed un altro del giugno 2020, lo ricordiamo, furono de-finanziati i progetti per 33 milioni di euro poiché gli iter di sei progetti non seguivano correttamente i cronoprogrammi. Il finanziamento fu stornato per altri comuni siciliani i cui progetti erano cantierabili. La Giunta locale impugnò allora il provvedimento regionale con un argomento che però il Cga non ha accolto, dando così ragione alla Regione. Il Comune presentò due ricorsi. I giudici del Cga, hanno ritenuto il primo ricorso "improcedibile" poiché la delibera conteneva una proposta avanzata dalla giunta regionale e non una decisione definitiva; il definanziamento della somma era stato adottato dopo un'attenta valutazione degli iter progettuali in ritardo rispetto agli step fissati dalla Regione. La Regione tuttavia aveva previsto di inserire quei progetti in altri finanziamenti. Due anni di parole al vento dunque, di polemiche politiche che non trovano riscontro nelle decisioni della magistratura.

Ma c'è un altro ricorso che verrà discusso ad inizio del prossimo anno. Il Tar Palermo dovrà infatti pronunciarsi anche su un altro ricorso che riguarda la vicenda che è stato presentato dai legali di tre deputati regionali del Movimento Cinque stelle Nuccio Di Paola, Ketty Damante e Luigi Sunseri che si sono opposti ai tagli che colpirono i fondi per Gela e Termini Imerese, due aree di crisi complessa e riguarda il provvedimento della giunta regionale del novembre 2019 e su una nota della Ragioneria generale. Secondo questa tesi il definanziamento dei 33 milioni di euro non poteva attuato, perché il governo Musumeci non aveva chiesto i pareri alle commissioni competenti, quelle Bilancio e UE.

Il sindaco di Gela, come sempre, rimbalza le responsabilità sulle amministrazioni precedenti: "La verità è semplice - dice Greco - abbiamo provato a salvarli, ma sapevamo che era difficile. Stiamo parlando di progetti estremamente datati, che le amministrazioni che ci hanno preceduto e i politici parolai hanno rispolverato ad ogni campagna elettorale per racimolare consensi e poi si sono buttati alle spalle. Voglio ricordare, a conferma di ciò, che noi ci siamo insediati nel giugno 2019 e il primo de-finanziamento è arrivato a novembre. Presentare ricorso era l'unica via per cercare di recuperare questi soldi" Si prende la rivincita il commissario di Diventerà Bellissima Michele Orlando: "La sentenza del CGA sui ricorsi riuniti in ordine al mancato finanziamento delle opere del Patto per il Sud, configura la conferma dell'animo calunnioso degli oppositori alla Giunta Musumeci che lo hanno accusato di essere uno scippatore in danno di Gela".

E da questo momento partono le nuove polemiche. "Mi pare che la Giunta Greco – sottolinea il segretario provinciale del Pd Giuseppe Di Cristina - si sia insediata a maggio del 2019 mentre il primo provvedimento della Regione risale al successivo novembre. Cosa ha fatto l'amministrazione in quei mesi?". "Dal 31 maggio a novembre sono appena sei mesi - risponde l'assessore ai Lavori Pubblici Liardi -. È opportuno rammentare che la questione con la Regione nacque nel gennaio del 2019 con la visita presso l'assessorato ai Lavori Pubblici di alcuni funzionari della Regione.

A seguito di quell'ispezione il Comune di Gela è stato diffidato a rispondere ad una nota che la Regione aveva inviato, entro 60 giorni dal suo ricevimento. Questa nota purtroppo, durante la gestione commissariale, è rimasta inevasa, e da quella mancata risposta è arrivata la proposta di definanziamento dei famosi 33 milioni".

Timpazzo, rifiuti e gestione *in house* I dubbi di Greco e la reazione di Picone

Continua la guerra sui rifiuti a Gela. L'amministratore unico della discarica Timpazzo ha impugnato il provvedimento del sindaco Lucio Greco nella parte in cui si giustifica la proroga del servizio di raccolta, trasporto e conferimento rifiuti in favore della Tekra con la circostanza che la società non potrà dare inizio alla gestione in house prima del marzo 2022.

"Questa ordinanza - spiega l'amministratore Giovanna Picone - richiama una responsabilità in capo alla impianti che non esiste, in quanto il sindaco Greco, con le sue incertezze 'gara si gara no, Aro si Aro no' sta perdendo del tempo prezioso e ad oggi non ha ancora sciolto la riserva se vuole affidare a noi il servizio". "Risolvere questa emergenza – risponde Greco - è una cosa che ci sta molto a cuore e, come amministrazione, stiamo cercando di percorrere tutte le strade possibili. I motivi che ci hanno spinto a chiedere l'istituzione di un'Aro sono più che valide, dato che la soluzione della gestione in house non è per noi percorribile, ma c'è una cosa che proprio non sto riuscendo a capire. Perché il Presidente della SRR, Filippo Balbo, e l'amministratore della Impianti SRR, ing. Giovanna Picone, hanno così a cuore la partecipazione del Comune di Gela alla gestione in house? Perché tanta resistenza alle ipotesi alternative che stiamo vagliando? La nostra città può autonomamente decidere di seguire un percorso diverso rispetto agli altri comuni dell'Ambito? Quali sono le ragioni per cui continuano ad ostacolare una nostra libera scelta?".

Greco riepiloga i numerosi motivi per i quali nutre molti dubbi sulla gestione in house. Il primo è che potrebbe rivelarsi "un salto nel vuoto, dato che la Impianti non ha alcuna esperienza nello svolgimento di tale servizio, essenziale per la città". "È una società di nuova costituzione, e mancano un management, un'adeguata organizzazione, mancano perfino i mezzi, gli uomini, le autorizzazioni e ad ottobre non risultava ancora neanche iscritta all'albo - spiega -.

Il secondo è che anche i sindacati, incontrati nei giorni scorsi, hanno delle forti perplessità, in quanto c'è la concreta possibilità che i lavoratori finiscano per perdere il contratto a tempo indeterminato che attualmente li lega a Tekra per firmarne uno a tempo determinato per due anni (1+1 di rinnovo). Tanto, infatti, durerà la gestione in house. Ciò significherà che al problema dei rifiuti si aggiungerà quello della precarietà e del disagio sociale. Terzo punto: le assunzioni che verranno fatte per far partire il servizio in house incideranno sulla capacità assunzionale degli Enti, e i maggiori rischi ricadrebbero proprio sul comune di Gela, il più grosso dell'Ambito". "Penso che siano motivi sufficienti - conclude - per decidere di prendere tempo e pensare ad una valida alternativa, che potrebbe essere, ad esempio, quella indire una gara autonoma solo noi come Comune di Gela con la Srr. Una gara che, rispetto a quelle del passato andate deserte, avrebbe alla base un progetto nuovo e non più quello del 2014, adeguato ai nuovi standard e più allettante per le società che hanno i requisiti per partecipare". Intanto il presidente della Srr4 Filippo Balbo ha chiesto di incontrare il Presidente della Regione altrimenti i sindaci si dicono pronti a bloccare la discarica.

Formazione e professionalizzazione per approcciarsi al sistema Moda

In provincia di Enna, il tessile negli anni, è stato rappresentato da piccole e piccolissime aziende. "Dagli anni 70 agli anni 2000 il polo tessile di Valguarnera e di Gagliano occupavano circa 1000 lavoratori. Dal 1990 fino agli anni 2000, tuttavia – dichiara il Segretario della Filctem Cgil di Enna Alfredo Schilirò - attraverso alcune leggi dello stato, sono nate nuove aziende, ma alcune di queste, attraverso fenomeni speculativi, una volta esauriti i contributi economici ricevuti, hanno dichiarato lo stato di crisi aziendale e il destino dei loro dipendenti è stato quello della cassa integrazione, della mobilità e del licenziamento per arrivare alla chiusura definitiva dell'azienda. Altre, con tanto coraggio, tanta perseveranza e con non poche difficoltà resistono ancora oggi. In questo preoccupante contesto è necessaria – afferma Schilirò - una ripresa produttiva che veda coinvolti le aziende, le associazioni di categoria, i lavoratori e le organizzazioni sindacali.

Pertanto bisogna mettere in campo nuove misure per stimolare, agevolare e sostenere con interventi concreti tutte le iniziative che vanno nella direzione di far crescere le imprese del settore tessile, anche attraverso accordi di rete, consorzi e creazione di nuovi distretti produttivi puntando su innovazione e ricerca.

Di vitale importanza inoltre la formazione e la professionalizzazione dei lavoratori del settore o di coloro i quali desiderano approcciarsi al Sistema Moda. Il PNRR si muove in questa direzione e per tale obiettivo sono previsti 4,4 miliardi di euro per il triennio 2021-2023.

La misura si struttura in due linee di intervento specifiche: Adozione, d'intesa con le Regioni, del Programma Nazionale per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL), quale programma nazionale di presa in carico, erogazione di servizi specifici e progettazione professionale personalizzata. Attenzione specifica sarà dedicata all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità; Adozione del Piano Nazionale Nuove Competenze, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con l'ANPAL e d'intesa con le Regioni, con l'obiettivo di riorganizzare la formazione dei lavoratori in transizione e disoccupati, mediante il rafforzamento del sistema della formazione professionale e la definizione di livelli essenziali di qualità per le attività di upskilling e reskilling in favore dei beneficiari di strumenti di sostegno (NASPI e DIS-COLL), dei beneficiari del reddito di cittadinanza e dei lavoratori che godono di strumenti straordinari o in deroga di integrazione salariale

Il Tavolo della Moda - conclude Schilirò - istituito al Mise nel mese di Aprile, con le parti sociali dovrà essere promotore, - con il coinvolgimento anche della Regione, di iniziative per rilanciare e sostenere il settore in un'ottica di sviluppo sostenibile che deve contraddistinguere il Made in Italy nel mondo.

La Meic supera i giganti del virtuoso nord-est italiano

Il piccolo gioiello gelese, modello di imprenditoria Siciliana, si piazza al primo posto tra le numerosissime aziende provenienti da tutta Italia, al "Premio Nazionale Sicurezza dei Lavoratori", organizzato da Inail, Apqi e Confindustria!

Vince un'azienda che opera a Gela, nell'ultimo avamposto italiano, a latitudini inferiori a quelle della vicina Hammamet, superando giganti del virtuoso nordest italico.

"Il premio è il coronamento di un processo virtuoso che dura da anni", dice il dott. Maurizio Melfa, patron della Meic Services S.p.A. "La sicurezza sul Lavoro ed il benessere psicologico dei dipendenti, solo apparentemente rappresentano un costo. È piuttosto da intendersi come il migliore degli investimenti, perché un dipendente sicuro e felice, lavora meglio e permette all'azienda di preservarsi nel tempo ed ottenere le commesse più importanti. I principali Players dell'imprenditoria Italiana hanno rigidi protocolli e noi dobbiamo stare sempre un passo avanti, per poter ben operare. Infine oltre al primo posto assoluto, siamo felici di essere tra le cinque aziende ad aver ricevuto una menzione: è stata una festa delle "Gelesità", visto che una delle altre menzioni è andata alla raffineria Eni, colosso nostrano. La foto insieme al Dott. Franchi, al Connext di Milano immortala il percorso virtuoso delle eccellenze produttive meridionali".

"Vincere è stata un'emozione inaspettata", dice l'ing. Oscar Coci, CSR e direttore Marketing e Comunicazione della Meic Services S.p.A. "Ho ricevuto l'incarico di Project Manager, con grande responsabilità ed insieme ai colleghi tutti, nessuno escluso, abbiamo lavorato alacremente curando ogni dettaglio. La sicurezza non si inventa ma è frutto di una diffusa cultura di buone pratiche da applicare ogni giorno, con massima attenzione. Ed alla fine le cose sono andate meglio del previsto: è arrivato l'Award, la vittoria al Premio Nazionale Sicurezza Inail e Confindustria, nello stesso anno in cui la rivista internazionale Forbes ha raccontato la nostra storia di successo tra le prime 100 aziende vincitrici del Sustainability Award. Ed Il 2022 sarà per noi un anno ancora più intenso, perchè ci aspettano il Premio Innovazione, il BIA, ed un percorso sempre più ardito verso i temi ESG della sostenibilità.

Gela Famiglia Torna il concorso "Il mio presepe

L'associazione "Gela Famiglia odv", nella ricorrenza del periodo natalizio, tra le attività in calendario, promuove la seconda edizione dell'iniziativa "Il Mio Presepe". I partecipanti potranno fare pervenire foto o video (della durata massima di 30 secondi) del presepe che hanno realizzato in casa propria. Una giuria proclamerà i tre premiati.

Le foto o i video dovranno riportare, il numero di cellulare del partecipante e dovranno essere inviati via WhatsApp entro il 20 Dicembre ad uno dei seguenti contatti referenti dell'associazione "Gela Famiglia ODV": 3208557647; 3483524347.

Quanto inviato resterà in possesso dell'associazione

Il luogo e la data della premiazione saranno comunicati ai vincitori, come pure ai partecipanti.

Tutto avverrà rispettando quanto indicato dalle autorità per il contrasto alla pandemia.

Mazzarino. Il progetto inviato alla Soprintendenza. Si interverrà sul monumento dedicato alla Madonna di Fatima.

Il restauro promosso da una raccolta libera

È stato inviato alla Soprintendenza ai beni Culturali e Ambientali di Caltanissetta il progetto di restauro conservativo del monumento dedicato alla Madonna di Fatima esistente, in piazza Riccardo Colajanni, alla villetta di "San Domenico" di Mazzarino. Un monumento, di proprietà comunale, risalente al 1952, fatto costruire dalla sindaca di allora dott.ssa Serafina Quattrocchi e che, in atto, si trova in uno stato di pessime condizioni, considerato che nel tempo è venuta a mancare, da sempre, qualsiasi opera consistente di manutenzione. Il tecnico redattore arch. Salvatore Alfonso Alessi ha determinato l'importo complessivo del progetto in 6 mila euro. L'intervento di restauro sarà finanziato, interamente, con fondi derivanti da una libera e spontanea raccolta cittadina e Paolo Bognanni, in rappresentanza del comitato promotore, ci dice: "Al momento sono stati raccolti, mediante offerte libere, circa 5 mila euro. Ma il comitato organizzatore dell'iniziativa, nelle persone di Paolo Bognanni, Salvatore Alfonso Alessi, Rocco Lo Guzzo, Enzo Zito, Luigi Varsalona e Salvatore Di Salvo, è fiducioso che, da qui a breve, si possa coprire l'intero costo dell'opera. Siamo molto contenti della generosità dei mazzarinesi - aggiunge - ma anche e, soprattutto, di quelli che vivono fuori Mazzarino. Tutti uniti nel donare qualcosa, anche una piccola offerta, per un monumento che rappresenta tanto per la nostra città. Una città mariana devota alla nostra Madre Celeste. Un grazie davvero grande - conclude Bognanni - a quanti spontaneamente hanno voluto fare la loro donazione".

E sull'iter burocratico da seguire per arrivare all'inizio dei lavori il progettista Salvatore Alessi aggiunge: "Ottenuto il parere della Soprintendenza, il progetto sarà donato al Comune di Mazzarino, perché lo faccia proprio e, dunque, autorizzi l'inizio dei lavori. Il sindaco Vincenzo Marino e il vicario foraneo della città don Giuseppe D'Aleo hanno accolto con molta soddisfazione l'iniziativa cittadina in questione".

Il comitato che si è fatto promotore di intervenire sul prestigioso monumento si è costituito lo scorso 15 ottobre, con apposita scrittura privata.

Gela, locali pastorali rinnovati

"Ci prepariamo a celebrare la solennità dell'Immacolata Concezione – affermava don Lino di Dio, parroco di San Francesco d'Assisi e vicario Foraneo di Gela – alla vigilia della festa, anche se con uno spirito diverso rispetto agli altri anni, ma questo non farà venir meno la nostra devozione e il nostro fervore verso la Madre Dio".

Il 7 dicembre scorso la comunità della parrocchia S. Francesco ha vissuto un momento importante con l'inaugurazione e la benedizione dei locali pastorali da parte del vescovo mons. Rosario Gisana dopo i lavori di restauro.

"I lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria – informa don Lino - sono iniziati il 29 giugno 2020 con la ristrutturazione della canonica, delle aule catechistiche, dei saloni parrocchiali, della sacrestia, la realizzazione del cappotto termico e l'ammodernamento liturgico del presbiterio". E annuncia una iniziativa benefica svolta durante il novenario in preparazione alla solennità dell'Immacolata, particolarmente venerata in parrocchia. "In questi giorni di predicazione ed eventi religiosi e culturali – prosegue il parroco don Lino - stiamo facendo arrivare a tutti i parrocchiani e i devoti della Vergine Maria un messaggio di speranza e solidarietà. Le offerte che verranno raccolte in questi giorni saranno devolute alle famiglie disagiate della nostra città".

L'antica statua dell'Immacolata, dal 7 al 12 dicembre, è rimasta esposta vicino al popolo a lato del presbiterio, per dare liberamente a tutti la possibilità di esprimere la propria devozione alla Madre di Dio così cara al popolo gelese. Infatti tutto il novenario, in preparazione alla festa dell'otto dicembre è stato scandito dall'avvicendarsi dei fedeli che, in osservanza di un'antica tradizione, hanno rinnovato la loro devozione nella celebrazione Eucaristica e nel canto dello Stellario. Il tema sviluppato durante la predicazione, "Nel ventre tuo si riaccese l'amore", è tratto dal canto XXXIII del Paradiso scritto da Dante nel VII centenario della sua morte.

A Butera, l'altare che guarda ai poveri

di Pina Lo Bartolo

Molte confraternite e gruppi ecclesiali che si sono sempre ispirati alla spiritualità di San Giuseppe, che occupa un ruolo preminente nella storia della salvezza, svolgono da secoli in Suo onore varie rappresentazioni sacre.

Coerentemente con tali tradizioni, a Butera, la nascente confraternita "San Giuseppe", sotto la guida del parroco don Filippo Ristagno, ha organizzato domenica 5 dicembre una festa solidale in favore dei poveri. Presso il salone parrocchiale "San Giovanni Paolo II" sono state bandite due "tavolate", coronate da un altare impreziosito da una antica tela raffigurante il Santo Patriarca, i cui commensali significativamente richiamano alla memoria del popolo cristiano le care figure di San Giuseppe, della sua Santissima Sposa e del suo divinissimo figlio Gesù.

Nel percorso giubilare dedicato a San Giuseppe da Papa Francesco con Lettera Apostolica "Patris Corde" a centocinquanta anni dalla sua proclamazione a Patrono della Chiesa Universale da parte del Beato Papa Pio IX, la confraternita, in occasione della sua festa liturgica, ha donato alla Rettoria di San Giuseppe una lampada votiva e ha promosso una raccolta che ha devoluto ai fratelli più bisognosi.

Tutti i mercoledì di questo Anno Giubilare hanno visto la comunità parrocchiale pregare il santo Rosario di San Giuseppe e celebrare la Santa Messa in Suo onore con relativa riflessione omiletica. A conclusione di questo Anno un triduo in onore del Santo è stato predicato dai diaconi Giuseppe Felici, Ignazio Puci e dal parroco don Filippo Ristagno.

Don Tonino Bello , presto beato

di Riccardo Benotti

Parla il segretario: "È stato un pezzo di Vangelo vissuto, presto sarà beato".

"Dalle 7 del mattino incontrava uno dopo l'altro i poveri che arrivavano da Molfetta e dagli altri paesi della diocesi. Ricordo che i primi giorni, preso dall'entusiasmo di prete giovanissimo, ho retto il suo ritmo. Poi mi sono domandato con quale forza riuscisse ad ascoltare almeno 50 persone al giorno. Si dedicava completamente agli ultimi". Don Gianni Fiorentino racconta don Tonino Bello, di cui è stato per tanti anni segretario, a pochi giorni dalla promulgazione del decreto sulle virtù eroiche del vescovo di Molfetta.

Mons. Cornacchia (vescovo di Molfetta), "esagerava nel bene, nella carità e nell'umiltà".

"Quando arrivò in diocesi, alcuni sacerdoti chiesero a uno dei suoi primi collaboratori che persona fosse. E lui rispose: 'È tanto bravo, ma esagera un poco'. Don Tonino esagerava nel bene, nella carità e nell'umiltà. Il suo esempio avvicinerà ancora più persone a Dio". Mons. Domenico Cornacchia, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, parla al Sir con emozione della promulgazione del decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Antonio Bello: "La Chiesa locale, italiana e universale è nella gioia più grande. Sono state riconosciute le virtù di un uomo che è stato il nostro vescovo e che rappresenta un riferimento imprescindibile per tutti noi". Mons. Cornacchia rivela che la notizia è stata data, con singolare privilegio concesso dal Papa, durante l'ultima giornata dell'Assemblea generale straordinaria della Cei che si è conclusa oggi a Roma: "La reazione è stata di enorme letizia da parte di tutti i vescovi presenti. Don Tonino è l'esempio di un vescovo autentico, che dobbiamo tenere sempre presente". "Tutti attendevamo questa bella notizia. La preghiera del popolo e dei tanti sacerdoti, molti dei quali sono stati ordinati da lui, sarà ancora più intensa. Molfetta è sinonimo di don Tonino Bello, ovunque io vada in giro per l'Italia mi parlano di lui. Per circa dieci anni ha letteralmente servito la comunità, i poveri e i sacerdoti a lui affidati. Che tutti noi possiamo sforzarci di imitare le virtù di questo santo uomo".

Spigolature storiche

di Don Alessio Aira

Riprendiamo l'idea concretizzata già in qualche numero precedente di presentare brevemente il profilo di protagonisti della storia della nostra Chiesa locale. La data del 9 dicembre fa correre il pensiero ad un indiscusso protagonista della Chiesa piazzese del Novecento, il compianto mons. Antonino Catarella, VIII Vescovo di Piazza Armerina, che il 9 dicembre 1972 lasciava in quel di Cammarata, suo paese natale, la scena di questo mondo per l'incontro con il Padre. Egli nasceva il 15 agosto 1889 (data significativamente mariana quanto mai singolare alla luce del servizio episcopale che avrebbe vissuto in una diocesi che proprio il 15 agosto celebra il patronato di Maria sotto il titolo della Regina delle Vittorie). Formatosi nel Seminario di Agrigento, veniva ordinato sacerdote l'11 luglio 1913. Il 10 gennaio 1942, quasi due mesi dopo la morte del Servo di Dio mons. Mario Sturzo avvenuta il 12 novembre 1941, mons. Catarella veniva nominato da Papa Pio XII Vescovo di Piazza Armerina. Riceveva l'ordinazione episcopale l'8 marzo successivo per l'imposizione delle mani di mons. Giovanni Battista Peruzzo, vescovo passionista di Agrigento (la città della Valle dei Templi non era ancora sede arcivescovile, lo sarebbe diventata per il titolo personale del suo vescovo nel 1952 e nel 2000 sede metropolitana), mentre erano vescovi conconsacranti Giovanni Iacono, vescovo di Caltanissetta, e Angelo Ficarra, vescovo di Patti, appartenente allo stesso presbiterio agrigentino. Catarella partecipò come padre conciliare alle quattro sessioni del Concilio Vaticano II. A motivo del n. 11 del motu proprio di Paolo VI Ecclesiae Sanctae del 6 agosto 1966 che rendeva applicativo quanto disposto dal n. 21 del Decreto conciliare Christus Dominus, che prevedeva la presentazione della rinuncia al governo delle diocesi da parte dei vescovi diocesani al compimento del 75° anno di età, anche mons. Catarella, all'apogeo di un lungo e fecondo ministero episcopale piazzese durato quasi ventinove anni, rimetteva a Paolo VI il suo mandato e tale rinuncia veniva accettata il 29 ottobre 1970 quando Monsignore aveva già compiuto ottant'anni e l'11 febbraio successivo si avvicendava con il suo successore, mons. Sebastiano Rosso. Mons. Catarella rimaneva a vivere in alcuni ambienti dello stesso Palazzo del Seminario di Via La Bella ove aveva vissuto da Vescovo regnante ma la sua "pensione" durava poco perché moriva, come già detto, il 9 dicembre 1972.

La messa esequiale venne celebrata a Cammarata da mons. Rosso e la salma veniva tumulata nella Basilica Cattedrale di Piazza Armerina, in un sepolcro scavato nella nuda terra, fisicamente il più vicino all'Altare maggiore e al Vessillo della Madonna. L'epigrafe sul suo sepolcro ricorda l'affetto della diocesi per il pastore "pio ed alacre, vigilante sul gregge". Cosa si potrebbe dire nello spazio di poche battute per ricordare la memoria di mons. Catarella? Tutti, tra i tanti testimoni che lo ricordano, sono concordi nel parlare del suo amore per Cristo e dello zelo vivacissimo per Chiesa piazzese. Egli fu certamente pastore in una forbice cronologica tra le più sconvolgenti ed esaltanti se consideriamo la Seconda Guerra mondiale, il passaggio (in Italia) dalla monarchia alla repubblica e dal punto di vista ecclesiale i grandi cambiamenti del Concilio. Catarella viene descritto come un vescovo

energico, attento ad ogni aspetto della vita ecclesiale, idoneo ad incarnare quella Chiesa innervata nell'immediato dopoguerra dagli insegnamenti di Pio XII che con l'Anno Santo del 1950 si impegnava ad un cristianesimo che voleva essere rilevante per una società che, dopo le brutture della guerra, aveva bisogno delle sorgenti della fede e della spiritualità. Una figura, quella di mons. Catarella, da riscoprire ed approfondire perché ha tanto da dire per la nostra storia, tanto da offrire per una buona analisi della nostra odierna identità ecclesiale.

A Villarosa un cammino di ricerca e studio nel centenario della costituzione della parrocchia della Concezione

Un Giubileo per riscoprirsi comunità

DI DON SALVATORE CHIOLO

Era il 5 dicembre 1921, quando mons. Mario Sturzo, vescovo di Piazza Armerina, realizzando un progetto di riqualificazione pastorale del territorio, attraverso l'erezione di alcune diverse "nuove" parrocchie in tutta la diocesi, a Villarosa costituiva il nucleo urbano attorno ad una chiesetta denominata "Chisulidda" quale comunità parrocchiale dedicata all'Immacolata Concezione. Il vicario foraneo di allora, Mons. Scelfo, assieme al primo parroco mons. Giugno stilarono una pagina che apposero all'inizio del primo registro di battesimo per sintetizzare i primi passi della nuova parrocchia. Per cui, sono pochissime le informazioni storiche in possesso della comunità parrocchiale tali da poter esporre in lungo e in largo su quanto accaduto esattamente nel passato. Tuttavia, in occasione dell'anno centenario che ricorre esattamente a partire dallo scorso 5 dicembre, il parroco assieme ad alcuni appassionati della storia della città intende consegnare alle generazioni future una serie di documenti raccolti sotto una vera pubblicazione sulle origini e sullo sviluppo della storia della comunità parrocchiale "Immacolata Concezione".

Sarà dunque un giubileo all'insegna della riflessione, della ricerca e dello studio quello che si vuole vivere nel corso dell'anno 2021-2022: un'opportunità per riscoprirsi comunità sia alla luce del passato remoto che del passato prossimo, segnato dalla pandemia e dalla paura dei contagi. Già lo scorso 22 novembre, attraverso una catechesi biblica, il professore don Angelo Passaro ha illuminato la comunità sul senso del giubileo dal punto di vista dei libri del Pentateuco e di alcuni profeti, in particolare. Da quel momento è venuto fuori un semplice invio missionario di alcuni tra i presenti che, del tutto liberamente, si sono resi disponibili per andare nelle case di quei membri ora del gruppo di Azione Cattolica, ora del gruppo dei Carmelitani e ora della Confraternita della Madonna della Catena o del Cammino Neocatecumenale, che ultimamente sono stati costretti a vivere nelle proprie case per ovvie ragioni di salute. Il tutto si concluderà con una liturgia eucaristica di ringraziamento e condivisione, il prossimo 12 dicembre per poi ripartire nuovamente con una catechesi, un nuovo invio e la successiva liturgia di ringraziamento e condivisione.

Catechesi, dunque, missione e liturgia scandiranno mensilmente il cammino giubilare della comunità fino al prossimo 5 dicembre 2022. Dopo don Angelo Passaro, ad accompagnare questo cammino sarà la riflessione di don Rino La Delfa che, proprio domenica 12 dicembre, vorrà invitarci alla "Gioia di essere un popolo 'messianico'". Un vero e proprio momento di rinascita, quindi, per saldare definitivamente con il territorio di una cittadina in continuo spopolamento il messaggio di Cristo con la vita della Chiesa locale, parrocchiale, più precisamente con la comunità dell'"Immacolata Concezione". Nessuna catechesi senza missione; e nessuna missione senza condivisione e ringraziamento nei confronti del Padre, prima di una nuova tappa e di un nuovo invio; proprio come nei vangeli sinottici di Matteo, Marco e Luca, la comunità viene istruita dal Maestro, successivamente inviata e accompagnata dal potere di annunciare la Parola con segni e gesti ispirati dal Padre stesso e, infine, riaccolta per ascoltarne la narrazione di quanto avvenuto, così accade per questa parrocchia durante questo anno giubilare: una catechesi prepara la missione e, al rientro, si condivide quanto vissuto e si ringrazia il Padre con la liturgia Eucaristica. Perché ogni cosa sia fatta nella semplicità di quella verità che liberi di credere e, piano piano, di aderire sempre di più alla vita di Cristo nella propria storia personale e, per la grazia del Signore, anche comunitaria; e perché di tutto questo tempo passato nell'essere "chiesa" alle nuove generazioni venga consegnato quel "vangelo" scritto insieme attraverso il racconto corale del cammino fatto, come di un Sinodo ordinario, incontro a Gesù e nella quotidianità di ognuno.

Sette i comuni siciliani nel cammino di san Giacomo

Il Cammino, ideato da Totò Trumino, (della Confraternita di San Jacopo, pellegrino e hospitalero) è un tracciato nato da pochi mesi e che ha già visto la presenza di diversi pellegrini, nonché l'interesse della stampa nazionale e della televisione. Il quotidiano "La Repubblica" ha già dato risalto al cammino siciliano pubblicando un servizio sull'inserto "I Cammini di Repubblica".

Il Cammino siciliano si snoda tra la città di Caltagirone ed il paese montano di Capizzi, le due comunità isolane di più antica e viva tradizione jacopea, custodi di importanti reliquie di San Giacomo Maggiore. Partendo dall'antica Basilica di San Giacomo a Caltagirone si raggiunge il duecentesco Santuario di Capizzi, il più antico luogo di culto jacopeo nell'Isola, costruito già dai Normanni ed intriso di storia e di atmosfere medioevali. Attraverso un percorso di circa 130 km, che tocca altri sette Comuni intermedi su tappe sempre abbastanza brevi, il pellegrino si trova immerso in una straordinaria varietà di paesaggi che mutano completamente a seconda delle stagioni. Infinite suggestioni naturalistiche e storiche, mistiche ed antropologiche, sorprendono il pellegrino ad ogni svolta dentro i paesaggi sempre mutevoli di questo Cammino, nella bellezza drammatica della Sicilia più interna. Un viaggio dentro sé stessi, una ricerca contemplativa, una purificazione dello spirito nell'illuminazione della fede in San Giacomo apostolo, attraverso una terra di antica tradizione di ospitalità come la Sicilia... sarà per ogni pellegrino innanzitutto un percorso di ascesi della propria anima.

Questo cammino è dunque in un certo senso la "risposta" siciliana al Cammino di Santiago e, come quello, a chi lo percorre per motivi religiosi, consente di ottenere l'indulgenza plenaria esattamente come a Santiago de Compostela. L'aurea jacopea viene rilasciata ai pellegrini che raggiungono il santuario di Capizzi e sempre a Capizzi a chi ha percorso anche il Cammino di Santiago viene rilasciata la "doppia compostela". Il pellegrino alla partenza si fornisce del suo "passaporto viaggio", la credenziale dove vengono apposti i timbri che certificano l'avvenuto pellegrinaggio per l'ottenimento dell'indulgenza plenaria. "Purtroppo – dichiara Trumino – nonostante il Cammino abbia avuto il riconoscimento da parte della C.E.Si. (Conferenza Episcopale Siciliana) ed è un cammino puramente religioso, inserito nei Cammini e Vie Sacre Siciliane, troviamo in alcune città, tra cui Piazza Armerina, molta riluttanza e diffidenza da chi dovrebbe invece "accogliere" questi camminanti, occasione privilegiata per un incontro di carattere spirituale-morale di catechesi e spesso anche di annuncio. Chiediamo ai Vescovi delle quattro diocesi interessate (Caltagirone - Piazza Armerina – Nicosia e Patti) di aprire le "nostre" case per accogliere i pellegrini".

Avrà luogo dal 28 al 30 dicembre il campo giovani "Sprazzi di luce". Organizzato in sinergia tra gli uffici diocesani per le vocazioni, la Pastorale giovanile e l'Azione Cattolica diocesana, il "Natale giovani" si terrà presso la struttura "Terre di Montagna Gebbia" (Seminario Estivo) ed è rivolto ai ragazzi/giovani dai 12 ai 20 anni.
Per informazioni e iscrizioni don Filippo Celona 3472307621 – don Salvo Rindone 3358124697 – don Luca Crapanzano 3333521155 – Giuseppina Zaffora 3401578046 – Rossana Dominante 3478203235.
Il costo del Campo è di € 55 ed è obbligatorio il tampone. Sul nuovo portale www.diocesipiazza.it la scheda d'iscrizione.

La Parola IV Domenica di Avvento Anno C

DI DON SALVATORE CHIOLO

le letture

19 dicembre 2021

Michea 5,1-4
Ebrei 10,5-10
Luca 1,39-45

"Beata colei che ha creduto dell'adempimento di ciò che il Signore ha detto" (*Lc* 1,45), grida la cugina Elisabetta a Maria, nel giorno in cui quest'ultima si premura per aiutarla durante la sua gravidanza.
In queste parole vi è una forza tutta particolare che intende esprimere la meraviglia per quanto il Signore ha detto a Maria, attraverso l'angelo Gabriele nell'annuncio di un miracolo con il quale si manifesta Dio stesso, colui per il quale "nulla è impossibile" (*Lc* 1,37). Sono parole di felicità concreta e segnali di un atteggiamento che precede lo stesso ascolto di quanto dice il Signore; sono espressioni che evidenziano uno stato di fatto, una condizione evidentemente reale.
La forza delle parole di Elisabetta sembra riflettere la potenza profetica di Michea che, nel suo libro, dedica parole bellissime alla rinascita del popolo d'Israele attraverso una persona che verrà da Betlemme di Éfrata, ovvero dalla città più piccola del regno (*Mi* 5,1).
La forza di Elisabetta e la potenza profetica di Michea si sposano magnificamente con la scelta controcorrente di Dio, che ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (*1Cor* 1,27) e per il quale niente è impossibile, appunto.
Ma la sostanza spirituale delle sue scelte e della stessa identità di coloro di cui egli si serve, come strumenti indispensabili, per compiere la sua missione consiste proprio in quella gioia iniziale, in quella beatitudine originaria che fa la differenza tra il discepolo e un seguace qualunque. Solo il discepolo, infatti, è pronto a continuare a dire di sì con la sua vita, mentre il seguace attende per valutare la convenienza delle sue scelte prima di rispondere: egli non è felice prima di partire, mentre il discepolo parte per la missione proprio perché beato, felice.

Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola

(Lc 1,38)

Secondo la logica del mondo, valutare ogni convenienza è sintomo di prudenza e di concreta disponibilità; ma secondo la logica di Dio, rispondere ancor prima di vedere le convenienze è sicuramente segno di una fede potente. La lettera agli Ebrei, di cui si legge un passo proprio nella liturgia della Parola odierna, a proposito di ciò, scrive che Cristo, entrando nel mondo, ha detto: "Eccomi" (*Eb* 10,5). Questa sua disponibilità ha vinto il mondo e le logiche del mondo, e ha superato la sconveniente conseguenza dell'incarnazione: la morte di uno per il perdono di molti.
Solamente la lettera agli Ebrei ha saputo cogliere l'altissimo valore rituale, oltre che essenzialmente spirituale e interiore, della disponibilità del Cristo fino al dono totale di sé illuminando il valore stesso della preghiera che, dunque, intesa come dialogo intimo e comunitario del credente e di tutta la Chiesa, distende il cuore e lo presenta al Padre per una nuova e decisiva accoglienza.
"Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito santo. L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione. Ecco che ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: se tu acconsenti, saremo subito liberati. Noi tutti fummo creati nel Verbo eterno di Dio, ma ora siamo soggetti alla morte: per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita". (Dalle *Omelie sulla Madonna* di san Bernardo).

Sovvenire L'incaricato diocesano, quale ruolo?

di M. Chiara Ippolito

Si sono incontrati a Messina, presso il Seminario arcivescovile, i delegati del Servizio per il Sostegno economico alla Chiesa delle diocesi di Sicilia, riuniti per il convegno dedicato al tema "Il Sovvenire al Servizio della Chiesa – l'Incaricato diocesano, quale ruolo?". Ai lavori, presieduti da mons. Alessandro Damiano, arcivescovo di Agrigento e delegato CESi per il settore, hanno preso parte oltre ai delegati del Sovvenire di Sicilia, Giuseppe Paruzzo, direttore dell'Ufficio regionale per la Carità, alcuni presidenti degli Istituti diocesani per il Sostentamento del Clero e il direttore della Caritas diocesana di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela. Presenti anche il coordinatore della Rete territoriale parrocchie, Stefano Maria Gasseri, in rappresentanza dell'Ufficio centrale del Sovvenire CEI, e l'arcivescovo di Messina, mons. Giovanni Accolla, delegato CESi per la Carità, insieme con il vescovo ausiliare, mons. Cesare Di Pietro.

Ad aprire il convegno è stato il direttore del Servizio regionale per il Sostegno economico alla Chiesa, Orazio Sciascia, il quale, attraverso la parabola del "Buon Samaritano" narrata dall'evangelista Luca, ha evidenziato come il Servizio del Sovvenire sia fondamentale all'interno della Chiesa. "Il Sovvenire, dal latino 'subvenire' <venire in aiuto, soccorrere, sopraggiungere> è un andare sotto per fare da spalla a qualcuno che ha bisogno di essere sorretto e accompagnato. È alla luce di queste parole che ogni incaricato deve svolgere il mandato ricevuto dal proprio vescovo diocesano con più forza e responsabilità, come del resto tocca a noi tutti che siamo battezzati dare il massimo contributo alla nostra Chiesa".

Sciascia ha evidenziato in che modo l'incaricato deve svolgere il suo ruolo, sottolineando, tra l'altro, la collaborazione stretta che esiste con il clero. "Non può bastare programmare la presenza dell'Incaricato all'incontro mensile del Clero diocesano – ha detto il direttore – ma

è essenziale integrare il curriculum di studi dei futuri presbiteri".

Il direttore Sciascia ha rimarcato l'urgenza della collaborazione tra il clero – in questo caso specifico del parroco – e l'incaricato del Sovvenire anche in riferimento anche all'attività di formazione, promozione e sensibilizzazione prevista dal Codice di Diritto Canonico. È stata altresì sollecitata la collaborazione tra gli Uffici per l'Edilizia di culto e per i Beni culturali ecclesiastici "ancora purtroppo debole e deficitaria, al pari di quella tra gli Uffici dell'Economato e l'Istituto diocesano per il Sostentamento Clero. Collaborazione indispensabile – ha evidenziato Orazio Sciascia – in quanto i due Uffici dovrebbero lavorare in piena sinergia con il Servizio del Sovvenire".

Un altro tra i temi trattati è stato quello del non coinvolgimento in occasione dell'approvazione del rendiconto relativo all'assegnazione delle somme attribuite alla diocesi dalla CEI. Per il direttore del Servizio per il Sostegno economico alla Chiesa, Orazio Sciascia, "non solo l'incaricato diocesano deve essere informato sull'uso che si intende fare delle somme dei fondi dell'otto per mille assegnate dalla CEI alla diocesi, ma deve avere la disponibilità economica di un proprio fondo per le attività di formazione, promozione e sensibilizzazione che svolge a livello locale e per le quali presenterà idoneo riscontro contabile".

Nel suo saluto, mons. Accolla, ha accompagnato la riflessione dei presenti sull'interconnessione "tra il lodevole Servizio del Sovvenire che svolge l'Incaricato in favore della Chiesa tutta" e il servizio per la Carità.

Nel suo intervento, il direttore dell'Ufficio regionale per la Carità, Giuseppe Paruzzo, ha spiegato come viene impiegato l'otto per mille: ha detto dei diversi progetti che vengono presentati e ne ha evidenziato nel dettaglio alcuni. Ha sottolineato che "senza i fondi dell'otto per mille, la Chiesa non potrebbe soccorrere alle tante richieste di tanti bisognosi, come invece fa attraverso la Caritas".

Il Coordinatore della Rete Territoriale del Servizio Sovvenire CEI, Stefano M. Gasseri, si è soffermato con i delegati Sovvenire delle diocesi di Sicilia su alcuni aspetti del Servizio. Ha approfondito, in particolare, le due modalità di sostentamento alla Chiesa cattolica, alla luce della Revisione del Concordato, intrattenendosi, soprattutto, sull'importanza delle "Offerte Liberali" per il Sostentamento del Clero.

Ampio spazio è stato dato al dibattito tra i presenti al convegno. Numerosi gli interventi e i suggerimenti: tutto è stato raccolto dal direttore regionale del Servizio che si è impegnato di farne sunto e resoconto ai vescovi di Sicilia in una sessione di lavoro della Conferenza episcopale siciliana.

Le conclusioni sono state del vescovo delegato, mons. Alessandro Damiano, che ha voluto incoraggiare quanti si spendono in questo settore nelle diciotto diocesi dell'Isola a proseguire con le stesso impegno e a mettere ancora altro vigore ed entusiasmo nel servizio per sovvenire, appunto, alle necessità della Chiesa tutta che sono, poi, le necessità di tutti.

Reciprocità, gratuità e fraternità: i 3 paradigmi del libro di Antonio Di Natale ispirato agli auspici di Papa Francesco

Economia civile Nell'impresa si realizza l'umanità

Presso la sala Cerere di Enna ha avuto luogo la presentazione di un volume innovativo, destinato a cambiare la visione del profitto di tante imprese in un'ottica di solidarietà diffusa. È ennese il professionista che lo ha pubblicato col titolo: "Economia civile, dal paradigma al buonsenso". Antonio Di Natale, 25 anni di esperienza nel campo della pubblicità, qualche anno fa si iscrive all'unica Scuola di economia civile, che ha sede a Loppiano Valdarno in Provincia di Firenze.

A moderare l'incontro, dal taglio convegnistico, la giornalista Mariangela Vacanti. Leggendo il manifesto che apre la missione della #SEC, si intuisce subito che le linee guida sono perfettamente coincidenti con la visione di tanti ricercatori, in testa #Zamagni e #Bruni, che rispondono già da tempo all'appello del Papa agli economisti riunitisi a Assisi. La scuola di economia civile insegna a guardare in modo nuovo l'uomo, il lavoro e l'ambiente. È una storia di persone che credono nell'impresa come luogo in cui si realizza pienamente la nostra umanità.

"L'economia civile, lo dice subito l'autore del libro, "è un percorso complesso e difficile; una sorta di cantiere sempre aperto". Cita spesso uno dei padri fondatori, l'economista Stefano Zamagni a cui va il merito di aver riscoperto il valore e la modernità del pensiero di Genovesi e della Scuola italiana del Settecento. Ma cos'è esattamente l'economia civile? Lo spiega in parole semplici Antonio Di Natale a una platea composta per lo più da studenti, guidati dal docente Vincenzo Di Natale che li aveva sufficientemente preparati ai temi dell'incontro; "L'economia civile non è altro che un modo nuovo di pensare il sistema economico, che si sostiene grazie a tre paradigmi: la reciprocità, la gratuità e la fraternità. Concetti semplici che superano quella supremazia del profitto o del mero scambio strumentale che ha fatto la fortuna di tanti ricchi finanzieri. In sostanza rappresenta una possibile alternativa alla concezione capitalista del mercato. L'"homo oeconomicus" si deve sempre più nutrire di relazioni e fiducia, ecco perché l'attività economica ha sempre più bisogno di virtù civili, di tendere al bene comune più che alla ricerca di soddisfazioni individuali.

Era stato lo stesso papa Francesco a dire che: "Mai come in questo tempo sentiamo la necessità di giovani che sappiano, con lo studio e con la pratica, dimostrare che una economia diversa esiste. La pandemia non solamente ci ha rivelato le profonde disuguaglianze che infettano le nostre società: le ha anche amplificate. Dall'apparizione di un virus proveniente dal mondo animale, le nostre comunità hanno sofferto il grande aumento della disoccupazione, della povertà, delle disuguaglianze, della fame e dell'esclusione dall'assistenza sanitaria necessaria. Non ci dimentichiamo che alcuni pochi hanno approfittato della pandemia per arricchirsi e chiudersi nella propria realtà. Dobbiamo cercare nuove vie per rigenerare l'economia nell'epoca post-Covid-19 in modo che questa sia più giusta, sostenibile e solidale".

Al tavolo dei relatori anche Vincenzo Di Natale, docente di materie economiche, psicologo cognitivo, ha parlato di comunicazione pubblica e in particolare di buone prassi, citando la Germania, dove il capitalismo è temperato da un'impronta sociale, che traduce la vicinanza a forme di solidarietà concreta, fondate sulla partecipazione e sull'associazione e che riducono il divario tra capitale e lavoro. Per i lavoratori tedeschi più tempo libero a disposizione e maggiore produzione.

Fra gli interventi anche quello di Giuseppe La Porta, nella qualità di consigliere comunale, ha portato le sue best practices da amministratore e ha parlato della validità del bilancio sociale.

Il presidente dell'Associazione Vita 21, Marco Milazzo, nella giornata internazionale delle persone con disabilità ha raccontato la sua straordinaria esperienza a partire dalla personale condizione, genitore di un bambino con la sindrome down e ha ricordato che i proventi del libro andranno proprio a favore dell'associazione, per portare avanti importanti progetti sociali.

ANGOLO DELLA POESIA

Carla Mussi

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

La poetessa Carla Mussi è nata nel 1962 e vive a Piombino. Ha pubblicato "La vera morte del pesce viola" (Edizioni Gazebo, Firenze, 2000), il racconto "Il filo freddo" in Scene da una storia mai scritta (Edizioni Moby Dick, Faenza 2003). In poesia "Il cattivo dono" (Puntoacapo editrice, Novi ligure 2014; Premio Energia per la vita 2014, Premio Internazionale letteratura Napoli 2014), la plaquette di foto poesie "La notte delle faine" (Puntoacapo editrice, Novi ligure 2015), "Sconto di pena" (Puntoacapo editrice, Novi ligure 2016 (Premio Il Sigillo di Dante 2016) e "Amore di frodo" (2019).
Ha partecipato a numerosi festival di poesia, tra cui il Festival del pensiero In / verso, (2017), il Festival Internazionale Palabra en el mundo, (2018), "La piuma sul baratro" e a varie edizioni della Biennale di poesia di Alessandria.
Vincitrice e finalista di altri premi letterari, è presente su "Il fiore della poesia italiana. I contemporanei" (a cura di Ferrari, Guarracino, Spano), negli Atti della biennale di poesia di Alessandria 2014-2015 e su riviste e antologie.

Memorie del padre
da "Amore di frodo" –
puntoacapo Editrice

Guardo mio padre
scolorire di salsedine
fiorire sulla riva

e io sotto la neve
a cogliere campanule
salendo
gradino per gradino

alcuni vanno saliti due volte
altri nemmeno

ma è per partire
che salgo

c'è un treno che
formicola d'arrivo
al solo voltarmi
mi ricongiungo

ho mischiato alla ghiaia
un ossario che brilla
un salvataggio di derive.

Il sorriso innocente di Francesco che non si deve dimenticare

di Carmelo Cosenza

Il prossimo 17 dicembre ricorre il 16° anniversario della barbara uccisione del piccolo Francesco Ferreri. Era il 17 dicembre del 2005 quando Francesco, 13 anni, venne ucciso nelle campagne di Barrafranca, violentato, seviziato e massacrato con diciannove colpi di chiave inglese in testa e infine gettato in una discarica di campagna. Una commemorazione si svolgerà nella chiesa Madre con una celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo mons. Rosario Gisana il 17 dicembre alle 10.30.

Questa commemorazione ancora una volta vuole essere il giorno della memoria, ma anche l'anniversario di una profonda ferita per tutta la comunità cittadina poiché ad oggi questo atroce delitto resta senza alcun colpevole.

Vuole essere anche un momento impegnativo in una situazione dove chi sa non ha mai parlato e chi ha commesso tale abuso e omicidio è ancora senza volto, senza nome e libero di circolare.

Su questa vicenda purtroppo c'è un profondo silenzio anche da parte dei media che invece "dovrebbero tenere alta l'attenzione – come ha detto don Di Noto presidente di Meter - e offrire spazi per spingere le coscienze a uscire fuori dall'omertà e dal silenzio. Un bambino 16 anni fa è stato barbaramente ucciso e il 17 dicembre non è solo un ricordo, ma un grido: non si chiede solo giustizia, ma un cambiamento di mentalità".

"Le urla di questo ragazzino ammazzato continuano e continueranno a risuonare nelle coscienze di chi ha compiuto questo gesto infame e in quelle di chi non farà il massimo per assicurare alla giustizia gli assassini di Francesco. Egli, va ricordato "come una delle vittime di una società e cultura fatta di violenza, sopraffazione, indifferenza e omertà. Dove tutto si dimentica, dove tutto deve cadere nell'oblio, dove l'assenza strappata di un bambino ad una famiglia è considerata un 'caso irrisolto', inserito in un database della giustizia umana e nelle pagine dei giornali".

Ha detto ancora don Di Noto "Ci sono mostri della porta accanto, che frequentano le nostre case, le nostre piazze, le nostre scuole, le nostre chiese... con i volti coperti di cera e di bronzo, ma dentro il putridume e il fetore lo percepiscono da lontano gli avvoltoi loro simili: cadaveri che hanno disseminato cadaveri. Il giusto e il piccolo, anche se calpestato, deriso, sprangato, denudato, non muore mai e interpella le nostre deboli coscienze. Bambini indignatevi, ribellatevi, agite con amore contro l'oblio della giustizia, della politica, della cultura, della fede. Siate tutti contro coloro che vi sfruttano e aiutate i vostri coetanei a reagire. Voi, solo voi salverete le vostre famiglie, le nostre città, la nostra debole fede. Coraggio miei cari "ribelli" d'amore!

Bambini di ieri e di oggi sarete voi a schiacciare le teste degli assassini dei bambini, degli Erodi di oggi. Per avere sempre nel cuore la speranza, perché dobbiamo crederci sempre: Giustizia e Misericordia si incontreranno, anche quando chi deve fare giustizia non sembra riesca a farla".

Commissione regionale Ascoltare le voci che non ascolta nessuno

Tshijanu Moise - Direttore CMD

La commissione missionaria regionale di Sicilia si è riunita il 27 novembre scorso presso l'hotel Federico II di Enna bassa. Presieduta da mons. Rosario Gisana, vescovo delegato CESi per la pastorale missionaria, la riunione ha visto presenti quasi la metà dei direttori dei centri missionari diocesani di Sicilia. Don Francesco De Domenico, direttore regionale della commissione, ha ricordato alcuni aspetti essenziali per la programmazione del convegno regionale missionario. Quindi la discussione si è articolata sulle tematiche da trattare durante il convegno.

Due gli aspetti che ne sono emersi: il primo è un segno concreto legato al progetto "Abbiamo riso per una cosa seria", un progetto della Focsiv (Federazione degli organismi Cristiani e del Servizio internazionale del volontariato), per promuovere il diritto al cibo e offrire opportunità in difesa di chi lavora la terra. Il detto progetto è stato assunto dalla commissione regionale e le diocesi aderenti hanno ritirato i pacchi di riso da vendere e i cui proventi serviranno a finanziare il progetto. Circa la definizione dei punti da trattare nel convegno si è convenuto di organizzarlo in 3 fasi on step nel corso dell'anno 2022 in sintonia con il Sinodo. Quindi tre giornate nell'arco dell'anno, di cui la prima dedicata all'ascolto, ci inviterà a confrontarci con delle voci che non ascolta nessuno, persone che vivono ai margini. La luce che deve illuminare queste tre giornate deve essere il senso del cambiamento. "Quale Chiesa per quale mondo?" è la tematica che ci dovrebbe accompagnare. Questo primo incontro dovrebbe essere laboratoriale.

Nel secondo step sarà offerta ad esperti come biblisti, teologi, ecclesiologi, la possibilità di relazionare sui dati raccolti. Nel terzo step noi valuteremo come vogliamo attuare nelle nostre diocesi ciò di cui abbiamo considerato. "Quale chiesa per quale mondo?" è stato il tema-proposta per il desiderato convegno missionario in programma. Il prossimo appuntamento è fissato al 29 gennaio 2022 sempre ad Enna, per strutturare concretamente il convegno e portare delle proposte operative. La riunione si è conclusa con la preghiera finale e la benedizione del vescovo.

Commemorazione

Ha avuto luogo lo scorso 11 dicembre nella chiesadi Sant'Antonio a Piazza Armerina una commemorazione del servo di Dio mons. Francesco Fasola, organizzata dall'associazione "Amici del servo di Dio mons. Francesco Fasola". Tema dell'evento: "La paternità spirituale del servo di Dio mons. Francesco Fasola" che si è aperto con una Messa celebrata da mons. Giò Villa postulatore della causa di Beatificazione il quale dopo aver sviluppato il tema dell'evento ha dato delle comunicazioni sullo stato della causa di Beatificazione e Canonizzazione. Quindi i prof. Calderone e Mellusi hanno parlato di "Mons. Francesco Fasola vescovo e padre". È stato quindi presentato il volume "Prendi il largo" curato da Gulletta e Mellusi e una proiezione di immagini.

Enna, a mons. Pennisi il premio "Umberto Tornabene"

Va a mons. Michele Pennisi attuale arcivescovo di Monreale e già vescovo della Diocesi di Piazza Armerina, l'edizione 2021 del Premio "Umberto Tornabene" per la vita confraternale assegnato dalla Confraternita di Maria Santissima Addolorata di Enna il cui Rettore è Giovanni Zodda ed in memoria di una delle personalità più illustri del mondo delle confraternite ennesi.

La motivazione "perché sin dall'inizio del suo ministero episcopale ha inteso la missione delle confraternite come promotrici di un "cammino comunitario" che attraverso una catena generazionale accompagna l'umana società, alla scoperta, alla scelta ed all'approfondimento della proposta evangelica ed alla vita vera da essa generata".

La consegna del premio lo scorso 5 dicembre nella chiesa di Maria Santissima Addolorata in via Mercato S. Antonio alla presenza delle massime autorità della Confraternita e del figlio William. Prima della consegna la celebrazione Eucaristica con la presenza di componenti del coro di San Francesco.

William Tornabene, mons. M. Pennisi e mons. V. Murgano

segue dalla prima pagina - Fraternità **Antidoto a muri e fili spinati**

"Non scappiamo via frettolosamente dalle crude immagini dei loro piccoli corpi stesi inerti sulle spiagge", il riferimento che evoca l'immagine del piccolo Aylan, il bambino siriano morto sulle spiagge turche.

"Il Mediterraneo, che per millenni ha unito popoli diversi e terre distanti, sta diventando un freddo cimitero senza lapidi", la denuncia: "Non lasciamo che il mare nostrum si tramuti in un desolante mare mortuum, che questo luogo di incontro diventi teatro di scontro! Non permettiamo che questo 'mare dei ricordi' si trasformi nel 'mare della dimenticanza'".

Parole, queste, che fanno eco a quelle pronunciate a braccio nella chiesa di Santa Croce a Nicosia, durante la preghiera ecumenica con i migranti: "Fili spinati per non lasciare entrare il rifugiato. Quello che viene a chiedere libertà, pane, aiuto, fratellanza, gioia e che sta fuggendo dall'odio si trova davanti un odio chiamato filo spinato. Che il Signore risvegli la coscienza di tutti noi davanti a queste cose. Non possiamo tacere e guardare dall'altra parte in questa cultura dell'indifferenza".

A Cipro, incontrando le autorità, il Papa ha già in mente la sorte degli ultimi, e in particolare la tragedia della migrazione: "Tutelare e promuovere ogni componente della società, in modo speciale quelle statisticamente minoritarie", l'appello, sviluppato poi a Lesbo: "chiusure e nazionalismi portano a conseguenze disastrose".

"La ferita che più soffre questa terra è data dalla terribile lacerazione che ha subito negli ultimi decenni", il riferimento alla divisione dell'isola di Cipro, che risale al 1974. L'unica via d"uscita, per il risanamento della società, è il dialogo: "perché c'è un potere dei gesti che prepara la pace: non quello dei gesti di potere, delle minacce di ritorsione e delle dimostrazioni di potenza, ma quello dei gesti di distensione, dei concreti passi di dialogo".

Dialogo necessario, sotto forma di fraternità, anche nella Chiesa, il monito del primo discorso a Cipro, dedicato al clero: nella Chiesa "si discute, ma si rimane fratelli". Nasce da qui il compito affidato da Francesco alla piccola comunità cattolica: "Con la vostra fraternità potete ricordare a tutti, all'Europa intera, che per costruire un futuro degno dell'uomo occorre lavorare insieme, superare le divisioni, abbattere i muri e coltivare il sogno dell'unità". "Essere minoritari – e nel mondo intero la Chiesa è minoritaria – non vuol dire essere insignificanti, ma percorrere la via aperta dal Signore", le parole rivolte alla comunità cattolica di Atene, incontrata nella cattedrale di San Dionigi.

"Cipro, crocevia geografico, storico, culturale e religioso, ha questa posizione per attuare un'azione di pace", la tesi di Francesco spiegata alle autorità: "Sia un cantiere aperto di pace nel Mediterraneo".

E proprio da Cipro Bergoglio lancia un messaggio all'Europa: "Il continente europeo ha bisogno di riconciliazione e unità, ha bisogno di coraggio e di slancio per camminare in avanti. Perché non saranno i muri della paura e i veti dettati da interessi nazionalisti ad aiutarne il progresso, e neppure la sola ripresa economica potrà garantirne sicurezza e stabilità". Ed è sempre l'Europa il destinatario del discorso del Papa alle autorità greche da Atene, patria della democrazia: "Questo Paese, improntato all'accoglienza, ha visto in alcune sue isole approdare un numero di fratelli e sorelle migranti superiore agli abitanti stessi, accrescendo così i disagi, che ancora risentono delle fatiche della crisi economica. Ma anche il temporeggiare europeo perdura: la comunità europea, lacerata da egoismi nazionalistici, anziché essere traino di solidarietà, alcune volte appare bloccata e scoordinata". Di qui l'appello "a una visione d'insieme, comunitaria, di fronte alla questione migratoria, e incoraggiare a rivolgere attenzione ai più bisognosi perché, secondo le possibilità di ciascun Paese, siano accolti, protetti, promossi e integrati nel pieno rispetto dei loro diritti umani e della loro dignità. Più che un ostacolo per il presente, ciò rappresenta una garanzia per il futuro, perché sia nel segno di una convivenza pacifica con quanti sempre di più sono costretti a fuggire in cerca di casa e di speranza". "E' di speranza che sono assetati oggi i deserti del mondo", spiega il Papa nella Messa alla Megaron Concert Hall di Atene, davanti ad oltre duemila persone. "Sognate la fraternità", l'imperativo consegnato ai giovani greci, incontrati nella scuola delle Orsoline nell'ultimo appuntamento pubblico del viaggio in Grecia. "Il senso della vita non è restare sulla spiaggia aspettando che il vento porti novità", ha ammonito Francesco evocando la figura di Telemaco, controcorrente in un mondo come quello di oggi, dove "tanti oggi sono molto social ma poco sociali": "La salvezza sta in mare aperto, sta nello slancio, nella ricerca, nell'inseguire i sogni, quelli veri, quelli ad occhi aperti, che comportano fatica, lotta, venti contrari, burrasche improvvise. Ma non lasciarsi paralizzare dalle paure, sognare in grande! E sognare insieme!".

L'altra faccia dell'età dell'oro di Aidone

di don Filippo Vitanza

Il Viceré Caracciolo (1781-1786), poco dopo il suo arrivo in Sicilia, scriveva al suo amico Galiani: "È abitata la Sicilia da gran signori e da miserabili, senza classe intermedia, vale a dire è abitata da oppressori e oppressi, perché le genti del foro servono qui di strumento all'oppressore". L'analisi spietata del Caracciolo descrive brillantemente la situazione siciliana del '700, ma anche, in qualche modo, quella successiva dell"800.

"L'età dell'oro" in Aidone nell"800 occorre inquadrarla in questo contesto storico, ove, il 90%, o forse più, della popolazione viveva nella miseria. La causa occorre rintracciarla nel feudalesimo introdotto dai Normanni a partire dal 1061. Il conte Ruggero, man mano che procedeva nella conquista dell'Isola concedeva, terre, castelli, casali, città a membri della famiglia o compagni di ventura, conti, baroni, monasteri, chiese, vescovadi.

I baroni all'interno dei loro feudi avevano il diritto di imporre dazi e tributi, sia ai borghesi sia ai vassalli. Un secondo diritto era quello di godere di servizi non retribuiti. Ad esempio gli abitanti di Agrilla avevano l'obbligo di "zappare le terre del barone, ed obbligati nel tempo di seminarle ad apprestare ciascuno un pajo di bovi per il corso di dodici gironi e ventiquattro giornate di lavoro all'epoca della messe: più, nel tempo della vendemmia ciascuno doveva portare un cerchio per le botti nelle feste di Natale e di Pasqua ognuno doveva offrire due galline o qualche cosa di caccia: più, dovevano tutti pagare la decima delle capre e dei porci".

Un terzo diritto era quello di imporre adjutori, erano dei sussidi o contributi per motivi particolari. Questo sistema spesse volte degenerò con imposizioni arbitrarie di tributi e di servizi come ad esempio: "nessuno poteva macinare ulive fuorché nei trappeti del barone: nessuno poteva molir frumento o cuocere pane fuorché nei molini o nei forni del barone, nessuno del vassallaggio poteva avere perciò né molini né forni, né trappeti propri". Un altro privilegio acquisirono i baroni a partire dal '600: il mero e misto imperio (il potere di giudicare tanto le cause civili che criminali).

L'ingordigia dei baroni arrivò a tal punto di vietare ai borghesi di vendere fuori del feudo i prodotti dell'agricoltura e obbligarli a venderli allo stesso barone in modo che aveva il monopolio. Così gli stessi individui che vendevano a basso presso la loro merce al barone, dopo pochi giorni, erano costretti a comprarlo a caro prezzo dal barone. Altri introiti al barone arrivavano da terreni dati a censo o a terraggio. Il primo, il censo, consisteva in una piccola quota perpetua annuale su un piccolo stacco di terreno, il secondo quelli a terraggio, la quota (esosa) su un ettaro o due ettari di terreno; quota che talvolta non si riusciva a pagare a fine anno. Ben diverso il patto enfiteutico in cui il proprietario cedeva una parte del suo territorio per una quota fissa annua, con lo scopo di migliorare la proprietà e con il diritto all'affittuario a lungo tempo di diventare proprietario. Questo ultimo patto agrario venne praticato regolarmente dai baroni che intendevano popolare il loro territorio.

Le leggi emanate dai Sovrani non riuscirono a correggere gli abusi perpetrati dai baroni, né vi riuscì il viceré marchese Caracciolo nel 1785 che emanò una serie di leggi come queste: "concesse ai contadini la libertà di lavorare fuori del loro feudo, furono soppressi i dazi, le imposte e i diritti privativi, che inceppavano il commercio; fu restituita a tutti la libertà di vendere i propri generi e abolito l'obbligo di venderli al barone e al prezzo da lui imposto; si restituì agli abitanti dei feudi anche il diritto di "panizzare" e di molire le olive ovunque si ritenesse opportuno". Il Caracciolo, durante il suo mandato: "ordinò che ai "bracciali" [nullatenenti] delle università demaniali e baronali fossero date a censo le terre definite "comuni". Il provvedimento trasferì oltre 150 mila ettari di terra dalla Chiesa e dai Comuni nelle mani di contadini poveri. L'intenzione era di creare dei coltivatori-proprietari, ma molti furono gli abusi. Sicché la maggior parte delle terre comuni fu dilapidata dai grandi proprietari terrieri.

Questa la situazione socio-economica della Sicilia nel '700 e quindi anche di Aidone. Situazione che non cambiò nell"800 con l'abolizione della feudalità (1812), eppure, l'800 viene definito dal procuratore Giordano l'età dell'oro di Aidone. La Costituzione attuata ad esclusivo vantaggio degli ex feudatari ridusse nella miseria la stragrande maggioranza della popolazione in quanto venne privata del diritto: di far legna, pascolare, pescare, attingere acqua, prelevare pietre. Inoltre un altro duro colpo per la popolazione di Aidone (e di Sicilia) venne con l'introduzione della leva obbligatoria (1861 per la durata di 5 anni) e la tassa di successione (1862). In questo contesto aumentarono i nullatenenti e i mendicanti che vagavano per le strade e davanti le chiese per ottenere elemosine. Molti bambini [carusi], fin dalla tenera età, venivano impiegati nelle masserie dei feudi e tenute e le donne si recavano presso notabili e le famiglie benestanti a fare le balie, le lavandaie, le rammentatrici, filare la lana, spigolare, raccogliere sarmenti, olive, mandorle, castagne, cuocere il pane, vendemmiare.

Il salario in Sicilia, regolarmente, veniva dato in parte in natura e in parte in denaro. Ma era un salario di sopravvivenza. Sicuramente, tra la popolazione, stavano "meglio" coloro che nelle masserie erano impiegati stabilmente tutto l'anno rispetto a quelli impiegati solo nei mesi estivi.

Vorrei concludere, con una frase biblica: "se non vedo non credo". La ricchezza di Aidone la si può ancor oggi osservare percorrendo via Roma, via Garibaldi, via Fratelli Palermo, piazza Filippo Cordova, piazza Umberto I con il Palazzo municipale. In queste costruzioni, da essere ancora ammirate per l'eleganza architettonica, solidità e talvolta ricercatezza costruttiva è espressa tutta la ricchezza della città.

Vaticano, è niscemese uno dei 100 presepi

di Stefano Blanco

È niscemese uno dei 100 presepi selezionati a Roma e che verrà esposto sotto i portici di san Pietro dal 5 dicembre al 9 gennaio. Realizzato dai ragazzi dell'"Arte del presepe niscemese": Rosario e Matteo Monteleone e Giuseppe e Gaetano Blanco, il piccolo capolavoro pensato e costruito nei minimi dettagli ha vinto il concorso "100 presepi in Vaticano" indetto direttamente dalla Santa sede e arrivato alla quarta edizione. L'associazione "Arte del presepe" a Niscemi è ormai diventata un'istituzione coltivando e portando avanti un'antica tradizione. Il presepe mostra la natività immersa in un'accuratissima ricostruzione di un borghetto di Sicilia degli anni 50 con scorci di vita cittadina di un vecchio casolare. L'ispirazione nasce proprio dagli ambienti ricostruiti al Museo Civico di Niscemi in cui il presepe è stato in bella mostra prima del trasferimento nella capitale. Molti niscemesi ricordano ancora con gioia le tradizioni natalizie locali che spesso ruotavano attorno ai presepi con le strade piene che vivevano dei canti intonati dai fedeli. E chissà che un giorno la tradizionale passeggiata tra i presepi possa tornare ad essere un appuntamento fisso.

il libro

Le caramelle di mia nonna

Profilo dell'opera

L'opera vuole, in un certo modo, costringere il lettore a ritornare indietro nella notte e riprendere ciò che di giorno si è dimenticato. L'autore vive di ricordi e di sogni e l'orizzonte al suo sguardo appare semplicemente come una staccionata da oltrepassare senza alcuno sforzo. Attraverso i versi e le rime, lo scrittore riesuma il passato e lo trasforma in sole ed in luna. Lo scrittore ricerca disperatamente la luce con l'aiuto della fede e si ritrova davanti i sorrisi di mamma, papà, nonna e quanti altri lo hanno tenuto stretto nella vita. È un libro malinconico e colmo di un amore che al tempo di oggi appare sfocato come le foglie che planano in terra in autunno. Il fine principale della pubblicazione è ridare vita, in maniera allegorica, a tutto ciò che è natura.

Profilo dell'autore

Bernardo Panzeca è un aforista di Palermo. Scrive fiabe, racconti, poesie, filastrocche e preghiere. Nel 2020 ha vinto il concorso di Pensieriparole #iorestoacasaescrivo indetto durante la pandemia. Ha vinto numerosi riconoscimenti, tra cui il premio Andersen con la pubblicazione di un tweet da favola in 140 caratteri e la XVII Gorgone d'Oro per la Cultura. Ha pubblicato le raccolte di aforismi "Dietro le nuvole" e "Quel fiore di mamma. 100 modi per dire madre".

Edizioni pensieriparole 2021, pag. 90 - € 14,00

Prefazione di mons. Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo

SENZA adulti

La pastorale della scuola dopo la pandemia

a cura di don Giuseppe Fausciana

Durante la pandemia si è palesata la fragilità del sistema scolastico e universitario. Il dibattito pubblico si è concentrato sulle opportunità di aperture e chiusure dei plessi scolastici per ridurre le possibilità di contagio, sulla distanza da mantenere e sulle mascherine da indossare nei giorni di didattica in presenza e sull'efficacia della didattica a distanza (DAD) durante i giorni di permanenza a casa. A corollario di questi argomenti si sono affiancati quelli sulla difficoltà dei genitori, in smart working, chiamati ad accudire i figli confinati a casa per seguire le lezioni; sui limiti delle connessioni alla rete dovuti alla magra dotazione di alcuni istituti e a quelle di parecchie famiglie. Queste indicazioni ci portano a confermare la convinzione che la relazione pedagogica debba essere vista nella sua complessità: non può essere considerata un'azione per la trasmissione di contenuti e non può essere vissuta solo nello spazio digitale, ma deve essere giocata anche nella prossimità fisica. La scuola, infatti, non è solo luogo di apprendimento, ma di esperienza culturale "che comprende le dimensioni etica, morale e civica dell'educazione". A scuola non si trasmettono solo nozioni ma si impara a vivere in una piccola comunità, a sperimentare la cooperazione per raggiungere i risultati insieme ai propri compagni e si ha l'occasione di conoscere se stessi. Questa breve panoramica mostra una scuola un po' "arrugginita", sebbene si possano sempre incontrare docenti preparati che si prodigano per i loro ragazzi e istituti di qualità che riescono a proporre percorsi coinvolgenti e innovativi. La questione, dai dati emersi, riguarda il sistema. Per fare una buona pastorale della scuola è necessario andare in profondità; è necessario infatti abitare la scuola per divenire credibili nel servizio. La Chiesa non si serve della scuola per finalità estranee ad essa, ma si ritiene sua alleata e la considera un bene primario della comunità umana. L'atteggiamento radicale che orienta l'impegno della Chiesa e dei credenti per la scuola è dunque il servizio, che si manifesta nelle forme di una dedizione attiva e creativa, di una stima sincera e di una genuina condivisione e responsabilità. La Chiesa perciò è sempre pronta a collaborare con ogni uomo di buona volontà perché la scuola sia ciò che deve essere, attuando pienamente la propria vocazione. "Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa" (E.G. 129).

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Piano F. Calarco, 1 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net
Direttore Responsabile: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno
Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo
94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P. I. 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)
ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di autodisciplina
della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 9 dicembre 2021 alle ore 11

Periodico associato Fisc

Stampa
Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965